

## **Mercato del Lavoro e Precariato: è tempo di riforma?**

di Tommaso Vigliotti - Dirigente Sindacale FALCRI Findomestic Banca

*Una nuova avvincente avventura attende la FALCRI per i prossimi mesi: tra i primari obiettivi della Segreteria Nazionale per il 2010 ci sarà la realizzazione di una serie di interventi e l'adozione di vari strumenti per una efficace lotta al precariato ed alla precarietà. Il costituendo gruppo di lavoro che sarà creato ad hoc, si dedicherà ad affrontare questa delicata tematica con un approccio tecnico più e prima che politico, al fine di contribuire a stimolare un dibattito incentrato sulla necessità urgente e non più procrastinabile di una riforma organica del mercato del lavoro, con in primo piano il contratto di lavoro, per combattere la precarietà che avvolge gran parte di quelle forme contrattuali nate e sviluppatasi negli ultimi anni in nome della acclamata flessibilità, che doveva essere la soluzione al problema degli alti tassi di disoccupazione. Divulgazione ed attenta valutazione dei contenuti delle proposte già in essere ed elaborazione di una propria posizione saranno le fasi del programma della FALCRI.*

*Questo articolo vuole rappresentare una introduzione all'argomento.*

Negli ultimi tempi si è ripreso a parlare di riformare il mercato del lavoro, in maniera inizialmente molto timida, poi via via sempre più vivacemente, fino all'apologia del posto fisso da parte del Ministro dell'Economia e del Premier (con conseguente inconcludente dibattito politico sul tema).

È già un grosso passo avanti il fatto che, a distanza di oltre un decennio dall'introduzione delle diverse e variopinte forme di flessibilità, prima attraverso il cosiddetto Pacchetto Treu (legge 196/1997), poi con la Riforma Biagi (Legge 30/2003 e, in particolare il Dlgs. 276/2003 che ne deriva), si riprenda a parlare di riformare il mercato del lavoro, con particolare riguardo al contratto di lavoro. Perché riprendere a parlarne indica, innanzitutto, una presa di coscienza ed un'ammissione, seppur implicita ed indiretta, del fatto che la strada finora perseguita per aumentare l'occupazione, basata sulla **flessibilità** del lavoro (in contrapposizione alla tradizione del "posto fisso") si è rivelata fallimentare. Fallimentare non tanto nel principio di fondo (aumentare la flessibilità per aumentare l'occupazione), che sarebbe valido in determinati contesti contraddistinti da un mercato del lavoro caratterizzato da un tasso naturale di disoccupazione intorno al 4% e dunque in presenza di quella che gli economisti definiscono "piena occupazione"; dove non solo trovare un nuovo lavoro è facile, ma dove la competitività dell'offerta lavorativa (maggiori competenze, qualità e produttività) è stimolata dalla abbondante domanda di forza lavoro, e la flessibilità si rivela un valore aggiunto in quanto a nessuno, crediamo, faccia piacere svolgere per oltre 30 anni (35, 40?) lo stesso lavoro. La flessibilità non è un male in sé, ma lo è se si tramuta e degenera in "precarietà"; se l'auspicato lavoro flessibile si concretizza in "lavoro precario"; se i giovani (e non più solo loro) che si avviano ad accedere al mondo del lavoro si trasformano in "precariato". Una flessibilità a senso unico come è stata in Italia negli ultimi lustri, solo dal lato del lavoratore, con i costi tutti a carico del dipendente ed i vantaggi (non solo economici e fiscali, ma anche di condizionamento e di pressione psicologica) tutti a favore dell'impresa non ha migliorato lo stato del mercato del lavoro, ma ha introdotto un elemento di perenne instabilità che si aggrava in un vortice di precarietà sociale, economica e familiare.

Di certo qualcosa andava fatta, in quanto le ingessature del sistema, con il cancro del lavoro nero ad incombere, da tempo rappresentavano un punto fortemente critico del sistema Italia.

Ma adesso è il momento di superare la fase della flessibilità a tutti i costi, e riformare il mercato del lavoro al fine di arrivare ad un contratto a tempo indeterminato che sia la regola e non l'eccezione, e al tempo stesso garantire contemporaneamente al lavoratore la dignità, le tutele ed i diritti propri di un lavoro stabile, e al datore di lavoro la convenienza e anche le flessibilità di assumere regolarmente e senza sotterfugi. Non è facile, ma è doveroso provarci!

Oggi al centro del dibattito accademico e politico ci sono alcune proposte interessanti: il Senatore del PD e giuslavorista **Pietro Ichino** con la sua "**flexsecurity**" sul modello danese, divenuta anche proposta di legge (DdL n° 1481/2009 del 25 marzo 2009); gli economisti e animatori del pensatoio lavoce.info **Tito Boeri** e **Pietro Garibaldi** con il loro "**contratto unico**"; ed i Ricercatori del Dipartimento di Studi del Lavoro dell'Università Statale di Milano **Marco Leonardi** e **Massimo Pallini** con il proprio progetto di "**contratto unico contro la precarietà**", hanno il merito di aver stimolato il dibattito e sollevato la cortina fumogena che da tempo avvolge la materia in un abbraccio asfissiante. Ci dobbiamo interrogare se queste proposte sono anche migliorabili.

In altre occasioni e luoghi, e con strumenti ulteriori rispetto a questo già preziosissimo spazio, affronteremo nel dettaglio le proposte per un'analisi attenta ed una valutazione complessiva.

Per ora, è già una vittoria il fatto che se ne parli!